

# proletari comunisti



9  
nuova  
serie

Settembre  
2012

euro 0,50

quotidiano on line: <http://proletaricomunisti.blogspot.com>



**Gli operai Alcoa bloccano temporaneamente la chiusura - dopo una giornata di lotta e di scontri - ma gli operai 'disposti a tutto' vogliono di più**

**All'interno**

**speciale Ilva**



**OPERAI IN FABBRICA  
PADRONI IN GALERA**

**AUTONOMIA OPERAIA  
ORGANIZZAZIONE  
LOTTA DI CLASSE X LA RIVOLUZIONE**

## Sommario

*Con gli operai Alcoa in lotta la risposta del governo è solo la polizia!*

*I provvedimenti del governo sul lavoro*

*Faccina rossa o faccina nera? Contro la scuola del governo Monti/Profumo*

*Sempre più tasse, selezione e sfigati: un breve commento dal CAU*

**Seminario nazionale di proletari comunisti: risoluzioni**

*Siria: Imperialisti e reazionari: giù le mani dalla Siria!*

**India: campagna nazionale verso la conferenza internazionale di sostegno alla guerra popolare il 24 novembre ad Amburgo**

*Il "mercato delle soluzioni.... ma un'analisi materialistica, di classe, è possibile?*

*"Pane e veleno"*

*Landini ha scarsa memoria...*

*Campagna nazionale sull'Ilva dello Slai Cobas per il sindacato di classe*



## 2 *proletari comunisti* Con gli operai Alcoa in lotta la risposta del governo è solo la polizia!



### Cronaca della battaglia a Roma

E' partito intorno alle 10 del mattino del 10 settembre il corteo degli operai Alcoa a Roma. I lavoratori portano le bandiere dei 4 mori e quelle sindacali, trombette, petardi, fischietti e fumogeni, scandiscono slogan: "Mamma mamma mamma sai perché siamo venuti qua? La cassa integrazione non la vogliamo far!".

La manifestazione è blindata dalla polizia in tenuta antisommossa. Gli operai hanno cercato di romere l'accerchiamento provando a deviare il percorso del corteo facendo molto rumore con tamburi, caschi sbattuti a terra e contro le serrande dei negozi chiusi.

Cominciano i primi scontri con la polizia con lanci di petardi e bombe carta verso le divise blu ed i blindati che bloccano l'accesso al Mise (Ministero dello sviluppo economico), in via Molise. Un blindato della Finanza è stato preso a sassate. La testa del corteo comunque riesce ad arrivare di fronte al ministero dove si teneva la trattativa e, davanti al portone blindato dalla polizia, hanno sparso tondini d'alluminio e all'ingresso gli operai hanno formato un presidio. Al muro sono stati attaccati alcuni striscioni con la scritta: "Facciamo cadere il governo Monti, sciopero generale. In lotta con Alcoa per il lavoro, per il Sulcis e per la Sardegna", mentre continuavano a gridare cori contro governo ("Fornero al cimitero") ed azienda.

Al grido di "bastardi ci avete deluso" i lavoratori cacciano dal presidio a spintoni Fassina, responsabile per l'economia e il lavoro del Pd, che è sì è allontanato scortato dalla polizia.

Ad un certo punto il Ministero è stato preso d'assalto dalla furia operaia con lancio di petardi e bombe carta, il cordone dei

poliziotti è stato attaccato, le transenne sono state forzate e sono partite le cariche con qualche manganellata. 14 tra poliziotti, finanziari e carabinieri, sono stati feriti. Gli operai sono rimasti comunque nei pressi del Ministero, circondati dalle forze dell'ordine. "Volevamo forzare il blocco e uscire per le vie di Roma, visto che qui la situazione non cambia". Così un operaio Alcoa ricostruisce i disordini avvenuti con la polizia all'ingresso di via Molise. "Sono scivolato - prosegue l'operaio - ed ho preso delle manganellate anche da terra". Mentre un altro lavoratore spiega: "Sembriamo degli animali in gabbia vogliamo soltanto andare a piazza Barberini e non a palazzo Chigi".

Gli operai non hanno mollato il presidio davanti al Ministero a maggior ragione perchè al tavolo delle trattative stavano definendo un accordo che prevede un rallentamento nelle procedure di spegnimento dell'impianti. Gli operai hanno così dato fuoco a un piccolo cumulo di bottiglie e cassette di plastica, rimanendo seduti a terra e sbattendo i caschi, con in mano fumogeni e scandendo ancora slogan contro il governo.

I sindacalisti scesi ad informare sullo stato delle trattative vengono contestati: "Tornate dentro".

In serata i lavoratori accendono 'mele esplosive', con petardi accesi infilati nel frutto, per poi farle rotolare ed esplodere.

Passa l'accordo: gli impianti dello stabilimento di Portovesme smetteranno di funzionare il primo novembre invece dell'8 ottobre.

Gli operai in assemblea: "Prepareremo una nuova battaglia, perché la guerra non è finita"..

## La ripresa "percepita", owero come le spara Monti

"La ripresa non si vede nei numeri... ma è dentro di noi!" La faccia da beccamorto ce l'ha Monti, ma adesso veste anche quella del comico! Una frase detta con una freddezza tragica, che ad ogni piega della faccia fa male però soprattutto alla classe operaia e in generale alle masse popolari, perché la "luce in fondo al tunnel" che ha visto Monti non è quella dell'uscita dalla crisi ma il barlume di speranza suo e di politici ed economisti che non sia esattamente come invece dicono i freddi numeri delle statistiche ufficiali mondiali, e cioè che anche le economie dei paesi che vengono di volta in volta chiamati "locomotive", perché con i loro tassi di crescita si tirano dietro gli altri, come i "paesi emergenti" detti Brics (Brasile, India, Cina, Sudafrica), stanno rallentando e più di tutti la Cina di volta in volta chiamata il motore dell'economia mondiale, la fabbrica del mondo ecc. Nell'economia mondiale "globalizzata" la periodica crisi da sovrapproduzione si riflette, anche se in maniera diseguale, su tutti i paesi.

La ripresa quindi non c'è a detta degli stessi "economisti" borghesi e allora Mario Monti mente! Sapendo di mentire! Parlando della crisi il Sole24Ore parla di nuova fase, di "consolidamento della crisi"

Fino a quando da "economista" (ideologo della borghesia dice Marx) il professor Monti scriveva le sue ricette per il Sole 24 Ore poteva andare, ma appena ha provato a mettere in pratica le sue cavolate ha raccolto solo figuracce, ricette smentite da uno spread che non lo farà dormire la notte!

Tolta di mezzo "l'economia" è rimasta l'ideologia del capitale! Nella crisi infatti mentre "un capitalista ne ammazza molti altri", per fare più profitti attacca ancora di più i lavoratori tagliando il salario o allungando la giornata lavorativa!

La contentezza di Mario Monti, che non traspare da quella faccia a meno di un intervento chirurgico che gli disegni l'accento di un sorriso, sta nel fatto che finalmente una mano in questo momento glie l'ha data Mario Draghi, attuale presidente della Banca Europea che è riuscito a far passare la decisione di un acquisto illimitato di titoli del tesoro degli stati in difficoltà per evitare che la speculazione finanziaria faccia alzare lo spread...

Monti ride (molto dentro di sé), e alle masse popolari non resta che piangere perché in cambio di questa decisione epocale di Draghi ogni paese è costretto a mettere in campo ulteriori misure di

economia e politica interna che prevedono nella sostanza un ulteriore abbassamento dei livelli salariali, un allungamento della giornata di lavoro, un taglio ai diritti del mondo del lavoro.

Così riassume infatti La Repubblica: "... la Bce scenderà in campo solo 'a condizione' che un Paese chieda l'aiuto del fondo salva-Stati e che firmi un memorandum con 'condizioni severe ed effettive'. Non solo viene esplicitamente citato il programma Enhanced Conditions Credit Line che spegne i sogni di gloria dei governi. Per farla breve: taglia fuori il programma leggero, quello al quale i governi impegnati nel risanamento possono accedere senza impegni aggiuntivi, e indica che Francoforte si muoverà solo con un memorandum che comprende nuove 'misure correttive'. Dunque non a costo zero.

Oltretutto si chiede il coinvolgimento dell'Fmi, noto per i modi e richieste rudi, e concede alla Troika che vigilerà sul rispetto degli impegni la possibilità di guardare a casa del governo soccorso in modo molto intrusivo.

Con gli ispettori di Bce, Commissione Ue ed eventualmente Fmi che metteranno in campo una 'sorveglianza avanzata'.

"Primo, gli uomini in nero ogni tre mesi riferiranno all'Eurogruppo sul comportamento del governo monitorato. Secondo, in ogni momento potranno chiedere alle capitali di comunicare 'ogni informazione' sullo stato delle finanze e delle entrate fiscali, ordinare un audit sui conti, di far verificare da Eurostat la qualità delle statistiche nazionali e la comunicazione settimanale dei dati sul proprio sistema finanziario." Così finiscono anche le chiacchiere sulla Nazione e la sovranità nazionale, e con ciò tutta la retorica sulla "patria Italia" che riempie i comizi elettorali.

Questa lunga crisi, partita dalla fine del 2007, che tanti oramai dicono sia la più grave da quella del 1929 che preparò in sostanza la seconda guerra mondiale, sta dando alla testa a tanti "economisti" alla Monti che di fatto non riescono a farsene una ragione, da un lato, dall'altro ne stanno approfittando per mettere "ordine" nei conti pubblici e nei diritti della classe operaia conquistati con le lotte.

Per il Capitale e i loro sempre più tetri rappresentanti, dunque, la questione sembra posta chiaramente, dal lato del "Lavoro" è urgente e necessario preparare la risposta adeguata.



# I provvedimenti del governo sul lavoro

Il governo Monti prosegue con la scusa "dell'agenda per la crescita" dettata dalla unione europea nel cercare di far pagare la crisi ai lavoratori con nuovi provvedimenti anti-operai e a favore dell'uscita dalla crisi solo dei padroni, così dopo la riforma delle pensioni e quella del lavoro (incertezza e precarietà in entrata con eterno apprendistato per i giovani e certezza in uscita con l'attacco all'art.18 e smantellamento degli ammortizzatori sociali cassa integrazione in primis) e gli interventi per abbassare lo "spread sugli interessi sui titoli di stato" (ossia aiuti alle banche e alla finanza presi dai soldi pubblici dei contribuenti), la nuova fase è quella di "discutere il contributo delle parti sociali al miglioramento della produttività e competitività del sistema produttivo italiano", dato che i soldi da parte dello stato scarseggiano, dato i limiti posti dalle compatibilità di bilancio.

In questo senso si inseriscono gli incontri programmati per il 5 settembre con il padronato e l'11 settembre con i sindacati confederali che però sono uniti nel chiedere preventivamente al governo quante risorse è disposto a mettere sul tavolo prima di fare la loro parte per la "crescita" con ricette apparentemente diverse, mentre il governo ribalta la questione e chiede alle parti sociali una proposta condivisa sugli interventi che comportino un onere di spesa, ossia dove fare i tagli per prendere i soldi.

dall'abbattimento della tassazione sui redditi del personale, che fa il paio con una delle richieste insistenti di Confindustria, contenuta all'interno della loro piattaforma del 1 agosto, ossia il credito di imposta per le aziende che investono in innovazione con aiuti miliardari da parte dello Stato.

Ma ora vediamo un passaggio del comunicato di palazzo Chigi, dopo l'incontro governo-imprese del 5 settembre, che è illuminante per capire la posta in gioco e le posizioni convergenti delle parti sociali: "oltre allo spread sui titoli di stato, che incide negativamente sul costo del credito e sugli investimenti delle imprese, assume grande rilievo lo spread di produttività, che altrettanto pesantemente incide sulla capacità competitiva aziendale. Per questo è necessario che le parti sociali trovino un terreno di dialogo comune per intervenire sui fattori di produttività di ogni singola impresa, quali ad esempio gli interventi microeconomici, la formazione professionale, l'affermazione dell'apprendistato come principale strumento di contrasto della grave disoccupazione giovanile, e l'attivazione di contratti di solidarietà espansiva, che combinino cioè il lavoro di giovani e anziani", altro passaggio spiega in che direzione intervenire: "L'attuazione e ulteriore rafforzamento della contrattazione di secondo livello e del legame tra salari e produttività.....".



Lo scenario in cui si muove questa fase era già stato anticipato dal ministro del lavoro Fornero ad una intervista al corriere della sera il 2 settembre: "sperimentazioni virtuose per aumentare la produttività", "pensare a forme sperimentali di decontribuzione per le imprese che abbiano un record positivo di utilizzo della manodopera, bisogna che le parti sociali cerchino di migliorare la loro collaborazione».

Ma anche dal ministro dello sviluppo economico Passera vuole un "nuovo patto" tra imprese e sindacati per spingere le parti a rivedere le regole del lavoro per diventare più competitive ad esempio attraverso la proposta del "contratto di lavoro tipico per start up", ossia 48 mesi a tempo determinato nelle aziende innovative con sgravi IRAP e

Il cuore della questione per affrontare la crisi è la produttività, quindi aumentare i profitti e quindi lo sfruttamento del lavoro salariato ossia dell'operaio, come ci spiega Marx che sinteticamente afferma.....per aumentare il plusvalore, il capitale deve accrescere la produttività del lavoro. Quest'ultima infatti (determinando una diminuzione del tempo di lavoro incorporato nei singoli prodotti e dunque una diminuzione del valore delle singole merci) determina anche la diminuzione del tempo di lavoro necessaria a produrre i mezzi di sostentamento dell'operaio. Essa riduce la parte della giornata lavorativa in cui la forza-lavoro riproduce se stessa per accrescere, all'inverso, il tempo di lavoro supplementare che l'operaio cede al



capitale e cioè il pluslavoro e il plusvalore prodotto.

Se ci spostiamo alla Grecia troviamo ulteriore conferma della giustizia di questa analisi di Marx e delle ricette universali chieste dalla borghesia ai proletari, dato che proprio in questi giorni i creditori internazionali di Atene (la cosiddetta Troika) chiedono ai lavoratori di lavorare sei giorni su sette per evitare che il proprio paese esca dall'euro e una radicale riforma del lavoro con salari minimi, nuovi limiti agli straordinari, ore di lavoro più flessibili.

Le richieste dei padroni sono chiare: "aumentare la produttività di tutti i fattori, ridurre il cuneo fiscale e contributivo, collegare strettamente incrementi retributivi e incrementi di produttività", rendendo strutturale la detassazione delle "erogazioni per premi e straordinari", come lo dice il direttore di confindustria Marcella Panucci "è importante affrontare il tema della riduzione del cuneo fiscale. Servono misure di sostegno sugli accordi di produttività, attraverso l'utilizzo della leva fiscale", aggiungendo che "il fisco è importante se si vuole rilanciare la crescita e i consumi".

Anche il sole 24 ore con la sua campagna ideologica sugli svantaggi dell'economia italiana rispetto alla Germania, "COMPETITIVITA' IN 15 ANNI PERSI 30 PUNTI SUI TEDESCHI", indica la strada e centra l'obiettivo: "oggi è quantomai urgente, con la recessione in atto, i disoccupati che aumentano e i principali contratti dai metalmeccanici... in via di rinnovo. sarà il durissimo banco di prova delle recenti riforme in materia contrattuale....quella del 2009 e quella unitaria del 2011 (deroghe al CCNL)....., "è a livello aziendale che si può realizzare quello scambio salario-produttività, necessario per aumentare i redditi senza penalizzare la competitività, cruciale in un mondo globale dove si combatte al centesimo."

Il contratto dei metalmeccanici che

vede piattaforme separate e non comporta richieste di aumenti salariali sicuri è l'obiettivo principale dei padroni e sempre nell'articolo si fa l'esempio della Germania dove gli aumenti sono stati congelati o posticipati e il contratto è stato allungato di un anno senza nessun aumento dei limiti salariali. popure sempre prendendo ad esempio il modello tedesco: "sostenere la crescita attraverso accordi su base territoriale che prevedono maggiore flessibilità".

Il vice presidente di Confindustria Boccia lo dice esplicitamente: "dobbiamo ripartire dall'accordo del 28 giugno con la detassazione dei premi di produttività", "la vera questione nazionale adesso è la questione industriale".

Il gioco delle parti dei sindacati confederali al di là delle sfumature è appiattito su questa via di governo-padroni attraverso la proposta unitaria: "meno fisco sulle buste paga dei lavoratori", "detassare i premi di produttività", "far partecipare i lavoratori alla gestione e agli utili dell'impresa", "il rilancio di accordi contrattuali innovativi in grado di salvaguardare competitività e potere d'acquisto dei lavoratori, attuando così l'intesa del 28 giugno 2011".

Ovviamente permane la "differenza" tra la CISL di Bonanni smaccatamente filo-governo: "sbagliano coloro che dicono che questa riforma sta contraendo l'occupazione" e filo-aziendale: "siamo molto favorevoli al fatto che le aziende che investono abbiano un trattamento fiscale di favore" e quella patetica della CGIL della Camusso che usa i problemi reali del paese per fare campagna elettorale per il Pd, dicendo che il "governo è al capolinea" perché non ha creato e difeso posti di lavoro!!!, "basta con i contratti mordi e fuggi", quando è la principale responsabile della non risposta con lo sciopero generale che mai ha indetto.



# Faccina rossa o faccina nera?

## Contro la scuola del governo Monti/Profumo

Palermo, in un Istituto Comprensivo: il Dirigente Scolastico convoca in questa settimana gli Assistenti Amministrativi della segreteria (appena in 4 in una scuola di quasi 900 alunni, praticamente già in tilt per l'assurdo carico di lavoro, visti i tagli delle piante organiche, mentre all'USP i precari hanno ripreso a protestare contro le mancate assegnazioni di supplenze) e dice loro: " da quest'anno le leggi governative, da quelle dell'ex ministro Brunetta alle attuali del governo Monti/Profumo ci impongono il sistema della valutazione del personale... competenza, professionalità, capacità, rapidità nell'attuare le performance, produttività, peso dei lavori sulla base del quale saranno assegnati, tempistica per il raggiungimento degli obiettivi, decoro sull'abbigliamento e controllo della pulizia personale, sorriso e cortesia con tutti sempre e comunque ecc ecc... noi dirigenti dovremo trasformarci in gendarmi perché la scuola sia il luogo in cui deve vigere il rigore, il controllo, il merito... per questo da quest'anno adotteremo metodi specifici, tra cui la possibilità per gli utenti esterni ed interni di attribuirvi per ogni lavoro prodotto un faccina (!?), come quelle che si usano nei computer per i sondaggi, faccina sorridente/rossa se siete stati produttivi, faccina triste/nera se siete stati improduttivi e inefficienti... dal numero delle faccine, ma non solo, una apposita commissione vi valuterà..."

FACCINA ROSSA O FACCINA NERA???

Quanto riportato sopra contiene la sostanza di come il governo tecnico/dittatoriale Monti/Profumo avanza spedito verso il pieno smantellamento della scuola pubblica e la sua trasformazione in funzione del sistema dei padroni e del capitale

Già prima dell'estate il ministro Profumo disse in varie interviste che i sacrifici richiesti alla scuola per far quadrare i conti pubblici (vedi la spending review) non avrebbero mutato "il quadro sostanziale dell'istruzione e dell'università italiana...". Aggiustamenti necessari! il ministro ha definito provvedimenti come la deportazione forzata dei docenti dichiarati inidonei (per motivi di salute) e degli Insegnati Tecnico pratici nei ruoli del personale ATA, l'utilizzazione di migliaia di docenti soprannumerari, vista la cancellazione di diverse classi di concorso, in posti di lavoro per l'insegnamento di materie affini o di sostegno, dietro l'imposizione di corsi-lampo di riqualificazione, le rinnovate soppressioni e gli accorpamenti di diversi istituti, con la conseguenza di vergognosi aumenti del numero degli alunni per classe, illegittimi secondo la normativa in materia di salute e sicurezza, e il conseguente aumento delle cosiddette classi pollaio (con più di 30 alunni).

E se in nome della necessaria spending review, per la salvezza del paese! (in realtà per continuare a salvaguardare interessi di padroni e banche) si continua a massacrare la scuola pubblica, di contro il governo moderno fascista Monti/Profumo non ha

esitato neanche per un attimo a stanziare risorse per le scuole private per avanzare verso una scuola d'élite, riservata a pochi "privilegiati", basata sulla disuguaglianza di classe.

Andando ben oltre la scellerata riforma Gelmini, per il governo Monti/Profumo la scuola deve essere sempre più una scuola/azienda, al servizio delle imprese, fondata sulla meritocrazia mettendo in campo "tutti gli strumenti -destinati a creare un sistema educativo e della ricerca più efficiente ed efficace più capace di competere in Europa - dichiara il ministro.

Ed in funzione di questo ecco due nuovi decreti, emanati in piena estate a scuole chiuse, uno sul bando di concorso per il reclutamento dei docenti (un concorso/truffa, come lo hanno definito i precari che in questi giorni in diverse forme stanno protestando a livello nazionale, l'ennesima forma mascherata di cacciare via altre migliaia di precari da anni inseriti nelle legittime graduatorie pubbliche esistenti o già vincitori di concorsi abilitanti con il rischio reale che si inneschi una penosa guerra tra poveri), l'altro sul Sistema di valutazione nazionale, dai dipendenti da irreggimentare (... vedi le faccine di valutazione rosse e nere!!!) agli studenti da trasformare in burattini obbedienti, cancellandone l'autonomia di pensiero e di azione, per "educarli" allo sfruttamento del sistema del capitale, già pensato dal ministro Moratti, irrobustito da Fioroni, sperimentato dalla Gelmini e ora realmente imposto dal governo Monti.

Un attacco alla scuola pubblica che rientra pienamente nella natura sempre più chiaramente moderno fascista del governo per nulla frenata dai sindacati confederali che invece approvano come la cisl e uil in primis "la scuola ha bisogno di valutazione, è quello che traspare dalla bozza di regolamento approvata dal governo, è un modo per creare la cultura della valutazione che mancava..." (F. Scrima della Cisl Scuola), "i tempi di attuazione saranno lunghi ma il provvedimento avrà effetti senz'altro positivi sulle scuole..." (M. Di Manna a capo della Uil Scuola), o si limitano come la Cgil a denunciare a parole bocciando i provvedimenti senza mettere poi in campo concrete e serie azioni di lotta.

L'attacco alla scuola pubblica è parte della guerra, come ha detto lo stesso Monti, che il governo al servizio della classe dominante di padroni e banchieri, ha scatenato e sta scatenando contro la classe dei proletari, operai, lavoratori, precari, disoccupati, donne, giovani... in ogni ambito fino a dovere rinunciare perfino alla dignità di vivere.

Rispondere alla guerra con la guerra! questo serve oggi ma necessaria e urgente diventa la costruzione dell'organizzazione sindacale di classe, del partito della classe per percorrere la strada della lotta rivoluzionaria contro le reali facce nere in marcia del governo e dei padroni.

a.d.

# Università Napoli che la festa cominci! Sempre più tasse, selezione e sfigati: un breve commento dal C A U

*"Tasse! Tasse! Bellissime, adorabili tasse!" "Sire, voi siete bravissimo a convincere i poveri a farvi omaggio dei loro risparmi!" "Per coniare una frase, mio caro consigliere, ruba al povero per sfamare il ricco"*(da Robin Hood)

Non è per ridere che iniziamo citando un cartone animato, ma perché questo spezzone di Robin Hood non può non ricordarci l'ultimo maxi-emendamento al decreto legge sulla spending review, in particolare la parte sull'università, che di simpatico ha davvero poco.

Nel cartone, infatti, è proprio il principe Giovanni a centrare il punto: questa è l'ennesima operazione per cui a pagare dovranno essere quelli che pagano già da una vita! E dov'è il tentativo di inganno, il modo in cui il Sire prova a convincerci? E' il responsabile Università del PD -guarda caso- a venirci in aiuto: Marco Meloni, responsabile Università della segreteria Pd, benedice l'iniziativa. «L'emendamento cancella la norma del decreto legge che avrebbe consentito quasi il raddoppio delle tasse agli studenti in corso e un aumento senza limite né criterio orientativo per i fuoricorso. Inoltre, tutte le risorse derivanti dagli incrementi delle tasse ai fuoricorso sono destinate a diritto allo studio e welfare studentesco». Quindi dovremmo ringraziarli?! Quella che a Marco Meloni sembra una fantastica novità o un motivo per cui elogiare questo emendamento, a noi sembra solo una presa per il culo. Paghiamo da sempre tasse di qualunque tipo e in perenne aumento per non avere un servizio mensa, per non avere alloggi, per non ricevere borse di studio, per seguire corsi seduti a terra, per pagare libri di testo sempre più costosi, e la lista potrebbe continuare all'infinito. Qual è l'elemento di novità, quindi? Pagheremo per dei nostri diritti, diritti che poi nemmeno per sbaglio vengono rispettati, ma semplicemente un po' di più di prima! E qui calza a pennello una notizia vecchia di qualche giorno che, invece, qualcosa di simpatico ce l'ha, forse nelle sue sembianze di ossimoro: in Campania la tassa regionale per il diritto allo studio aumenterà del 126%. Riepilogando, quindi, aggiornandoci in base a ciò che è stato votato al Senato e che lunedì verrà votato alla Camera: -in Campania la tassa regionale per il DSU passa, per tutti, da 62 a 140 euro; - le tasse universitarie aumentano per tutti, anno prima-anno dopo. L'aumento verrà calcolato in base al reddito; -per i fuori corso le tasse diventano dal 25% al 100% più alte delle tasse 0 (aumentate!) degli studenti in corso.

Ci agganciamo a quest'ultimo punto per toccare un altro nodo sostanziale: ci stanno dicendo che questi diritti non dobbiamo solo

comprarli a caro prezzo, ma che ce li dobbiamo anche meritare. Se per qualunque motivo non riusciamo ad essere nei tempi giusti, per loro non siamo all'altezza dei nostri diritti, insomma! Sembra di capire, quindi, che gli studenti fuori corso, risultando poco produttivi, non si meritino il diritto allo studio, tanto da dover pagare non solo più tasse in quanto studenti, ma "qualcosina" in più, essendo fuori i ritmi imposti. A proposito di questo Michael Martone, dopo le dichiarazioni di febbraio, che si sono confermate "dichiarazioni d'intenti" del Governo Monti, non s'è fatto scappare quest'altra occasione: "In difesa del provvedimento si schiera Michel Martone, viceministro del Lavoro, celebre per avere definito "sfigati" proprio i fuoricorso, «ma lo direi ancora» — commenta — è stato un incentivo a spronare i giovani". E l'ultimo commento lo riserviamo alla postilla che riguarda gli studenti-lavoratori i quali dovrebbero avere un trattamento particolare e agevolato. Postilla pensata, probabilmente, in risposta a quelli che si sono permessi di dire che talvolta si è studenti fuori corso proprio per la necessità di doversi barcamenare tra studio e lavoro per potersi permettere l'università. Saremmo curiosi di sapere in che modo verrà certificato lo "status" di studente-lavoratore dal momento che molti di quelli che si trovano in questa situazione lavorano a nero. Non dimenticate che siamo "solo" studenti, certo, ma che i genitori che ci "mantengono" e per cui siamo stati chiamati (tra le tante) "bamboccioni", magari sono in cassa integrazione, o sono stati licenziati, o sono "esodati". Siamo "solo" studenti, ma quando troveremo un lavoro "in regola" avremo sempre meno diritti e chissà se e quando avremo una pensione. Siamo studenti, quelli che negli anni scorsi sono scesi in piazza contro la Riforma Gelmini, ma anche il giorno del voto di fiducia del Governo Berlusconi. E siamo anche quelli che hanno manifestato contro la TAV, contro il piano Marchionne, contro il Governo Monti e contro l'attacco al mondo del lavoro. Dobbiamo continuare su questa strada, anzi, dobbiamo cominciare a lavorare per mettere in moto una forte mobilitazione di cui quest'anno si è sentita la mancanza e di cui sono stati partecipi i lavoratori, isolati più che mai e impegnati in lotte per la sopravvivenza. L'Italia è uno dei paesi con una ricchezza privata tra le più alte in Europa, addirittura più alta di quella francese, tedesca o inglese. Non smetterebbero mai di "rubare ai poveri per sfamare i ricchi", sarebbe stupido aspettarsi il contrario, ma dobbiamo essere coscienti del fatto che questa non è l'unica soluzione e quindi dobbiamo lottare affinché cambi lo stato di cose presente! I diritti non si meritano, si conquistano! EAT THE RICH!



# ILVA, IL "MERCATO DELLE SOLUZIONI" .....ma un'analisi materialistica, di classe e' possibile?

Quello che sta accadendo all'Ilva e alla città di Taranto è una dimostrazione della stridente e irrisolvibile contraddizione tra capitale e lavoratori, tra modo di produzione capitalista che ha come unico scopo il profitto privato e i bisogni delle masse popolari, della società.

Il capitalismo va avanti schiacciando tutto ciò che ostacola il suo cammino; in nome del profitto aumenta i livelli dello sfruttamento degli operai e insieme si fa beffe di ogni tutela delle condizioni di vita, si fa beffe della salute, del rispetto dell'ambiente, anzi non ha alcun scrupolo a distruggerlo, a lasciare morti, malati nel suo cammino. Gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari sono inconciliabili con gli interessi capitalistici e di tutto lo Stato dei padroni. Ciò che ha diritto di vita è solo il capitale e il suo sistema. L'Ilva per Marx sarebbe da manuale di come non è possibile lottare per l'abolizione dello sfruttamento, del lavoro salariato, contro la distruzione dell'ambiente, per unire realmente lavoro e salute, senza distruggere il sistema capitalista.

Il proletariato, la classe operaia, può e deve essere il "becchino" del capitale. Questa verità storica si conferma anche nella vicenda odierna.

Per questo, chi oggi nella battaglia contro padron Riva non vede prioritariamente negli operai Ilva il cuore dell'organizzazione delle forze per combattere il suo sistema, si arrende di fronte alla potenza del capitale e sposta su un terreno non di classe lo scontro, in cui la prospettiva, al di là delle parole, può essere a p p a r e n t e m e n t e "rivoluzionaria" ma nella sostanza è inconcludente, al massimo riformista.

Oggi, nella vicenda Ilva sembra che alcuni, sia a Taranto che a livello nazionale (un esempio è il testo fatto da Villa Roth Bari, Comitato di quartiere Taranto, Area Antagonista: Lab. Okk. Ska, C.S.O.A. Officina 99 Napoli, C.S.O.A. Asilo 45 Terzigno, C.S.O.A.



**contro Riva e lo stato dei padroni difendiamo con la lotta lavoro e salute in fabbrica e città**

**la classe operaia deve prendere la testa di questa lotta organizzando in fabbrica - contro la linea collaborazionista filo Riva dei sindacati confederali - il proprio sindacato di classe, lo slai cobas, e sostenere la nascita di comitati popolari nei quartieri e in città per la lotta contro il governo e le istituzioni locali**

**autonomia operaia - organizzazione lotta di classe - rivoluzione**

red@libero.it leggi il blog <http://proletaricomunisti.blogspot.com>

Rialzo - Cosenza, LOA Acrobax Roma) scoprono ora le brutture del capitalismo, e dicono: basta con il lavoro, la retorica lavorista, l'ossessione salariale, la paranoia dell'occupazione, rivendichiamo reddito per tutti, un diritto all'esistenza fuori dai rapporti sociali di produzione capitalistici. E si preparano a scendere a Taranto come un esercito bonificatore - di fatto verso gli operai che continuano a voler lavorare e a voler difendere il loro posto di lavoro.

Queste posizioni esprimono oggettivamente un humus antioperaio. Rappresentano l'ideologia, le aspirazioni, la vita della classe che le esprime, la piccola borghesia, il cui sogno è una città senza fabbrica e quindi - per coerenza inevitabile - senza operai. Le fabbriche tout court vengono viste come un orrore da cui liberarsi (e, allora perché non chiudiamo anche tutte le altre fabbriche, gli stabilimenti Fiat, facendo un favore a Marchionne, dove viene attaccata eccome quotidianamente la salute, insieme alla dignità, degli operai). Vogliono far diventare gli operai disoccupati, che vadano ad alimentare il grande esercito dei senza lavoro questo

sì ricattabile da padroni, istituzioni, politici, criminalità (come la stessa realtà di Taranto dimostra, e in cui l'unica controtendenza negli ultimi tempi sono i Disoccupati Organizzati dello Slai cobas per il sindacato di classe che sottraendosi a questo ricatto uniscono lotta per il lavoro, lotta per il reddito e lotta per la dignità).

"No ai ricatti", dicono - come anche è scritto nello striscione del 'Comitato lavoratori liberi e pensanti' di Taranto - ma di fatto individuano il ricatto nel lavoro. La rivendicazione del reddito, che chiaramente e non a caso è diversa dal "salario garantito", è sempre stata una rivendicazione dei movimenti dei disoccupati ma come parte della lotta per il lavoro: "lavoro o salario garantito", essa si lega alla lotta degli operai ma per impedire che il padronato usi la questione dei disoccupati per abbassare il salario operaio, non certo come la rivendicazione trovata che fa vivere il proletariato senza lavorare e finalmente liberato dal ricatto del lavoro salariato.

Gli operai non vogliono vivere di "reddito" - qualcuno oggi vuole, per favore, ricordarsi i più di 200 operai Fiat che negli anni 80 buttati fuori dalla fabbrica, si suicidarono, pur essendo assistiti da un "reddito"? Non ci dimentichiamo poi che Riva, per suo interesse, ha già inventato i lavoratori pagati per non lavorare: prima i lavoratori della Palazzina Laf, oggi un ex delegato Fiom, Battista - ma questo si chiama "mobbing", e gli operai che potevano starsene in pace a casa con lo stesso salario, dissero e dicono No e lottano per lavorare.

Vi sono altri che dicono riconvertiamo in senso ecologico la produzione, o lottiamo per alternative produttive ad una fabbrica siderurgica. Come se queste altre attività non fossero regolate e interne al modo di produzione capitalista e non avessero, quindi, per scopo sempre e solo il profitto e non la tutela dei diritti delle persone e delle popolazioni. Il capitale, in qualunque settore produttivo, non ha alcun motivo per occuparsi principalmente di mettere i suoi soldi per rendere la produzione compatibile con la difesa della salute e dell'ambiente, perché è costoso, e ogni soldo impegnato in questo al capitalista sembra uno spreco.

Pensiamo per esempio alla produzione di energie alternative, l'anno scorso emerse lo "scandalo" del fotovoltaico nella provincia di Lecce, con appalti e subappalti in cui vigeva uno sfruttamento schiavistico verso operai immigrati, che non metteva forse a rischio la salute della popolazione ma quella degli operai sì, costretti a 14 ore di lavoro in condizioni bestiali; pensiamo alla devastazione ambientale e all'inquinamento dell'industria del turismo, che spesso distrugge terreni, deturpa l'ambiente, inquina i mari, ecc.

Ogni discorso di "riconversione" industriale e f f e t t i v a m e n t e eco-compatibile è impotente, o della serie "mettersi la coscienza a posto" se non parte da un'analisi materialista del sistema capitalista.



6 *proletari comunisti*

Per non parlare di coloro che auspicano il ritorno ad una Taranto prima del siderurgico - ma dovremmo dire anche prima dell'Eni, della Cementir, della Marcegaglia, ecc., cioè un ritorno ad una città fatta solo di agricoltura e pesca, che come altre tra le città più povere del Sud, era preda essenzialmente di emigrazione e disoccupazione.

Ma la storia va avanti e non indietro, e la stessa agricoltura è regolata dalle leggi del profitto delle grandi aziende che hanno reso i prodotti agricoli anch'essi inquinati e nocivi per la salute della popolazione, in cui per il massimo sfruttamento si uniscono vecchi sistemi, il caporalato, a moderni, il massiccio impiego di lavoratori stranieri. Parlare della Taranto di prima, poi, nasconde l'altra faccia della medaglia di quegli anni, la miseria dilagante che provocava altrettanti morti e malattie - e qui, semmai, il "ritorno" lo stanno facendo padroni e governo facendo arrivare il tasso di disoccupazione a Taranto al 40%.

Nello stesso tempo proprio coloro che parlano di riconversione produttiva, segano le gambe all'unica forza che può fare questa battaglia, gli operai. Se gli operai non sono più una classe e arretrano a condizione di disoccupati, di "assistiti dallo Stato" come possono fare questa lotta?

Per coloro - come il "Comitato di lavoratori e cittadini liberi e pensanti" - che si stanno battendo a gran voce per la chiusura dell'Ilva e la difesa dell'ambiente, ma con operai fuori dalla fabbrica (con reddito garantito), gli operai o sono tutti succubi di Riva e della logica aziendalista o finora sono stati ciechi e sono "colpevoli" anch'essi dei morti dei bambini dei Tamburi.

Costoro, anche alcune figure di operai ex delegati Fiom molto intervistati dai media, in questi giorni non parlano più della condizione degli operai in questo "inferno dell'Ilva", e l'essere "cittadini" è la condizione che unisce tutti, dai lavoratori fino ai medio borghesi. Tra le cifre snocciolate sono sparite le cifre degli operai morti all'Ilva (una media di 3,4 all'anno), quelle di centinaia di operai morti per tumore, non contabilizzati; nessuno dice che la vera devastazione è ciò



che succede ogni giorno in fabbrica.

Gli operai non sono "colpevoli" perché non sono loro che potevano e possono decidere all'Ilva, loro potevano e possono solo lottare contro Riva - su quanto poco hanno lottato questa sì è una responsabilità della classe che spesso anche all'Ilva si lamenta ma ancora non "prende il bastone e tira fuori i denti", e non si libera realmente dei sindacati confederali.

Come ha giustamente scritto Rossana Rossanda "... Come se fossero loro (gli operai) a decidere se aprire o chiudere una fabbrica e a determinarne le linee e l'organizzazione della produzione..." e non la proprietà del capitale. "l'operaio è meno di un uomo libero, lo è meno di un altro cittadino". La sua "libertà" è solo quella di lottare e organizzare sia il proprio sindacato di classe per difendersi oggi, sia il proprio partito per rovesciare questo sistema capitalista di sfruttamento e morte.

Poi vi sono le posizioni che vedono nell'esproprio dell'Ilva e nell'affidarla ai lavoratori - vedi Marco Ferrando del Pci su Il Manifesto dell'11 agosto) - la soluzione.

E' ben strano. Queste da un lato sostengono che il governo e lo Stato sono amici di Riva e quindi non farebbero mai qualcosa contro l'azienda, dall'altro sostengono che questo stesso governo, questo stesso Stato dovrebbero espropriare Riva senza indennizzo, requisendone gli utili per metterli al servizio della riorganizzazione della produzione, del cambiamento degli impianti, della bonifica dei territori, e sempre questo governo e questo Stato dovrebbe mettere la fabbrica

nazionalizzata sotto il controllo degli operai, dando ai lavoratori e ai comitati di quartiere della città appunto il potere di controllo. Questa sarebbe la "soluzione" per difendere insieme lavoro e salute...

Perfetto. Ma chi dice questo dimentica un "piccolo" passaggio fondamentale: perché la produzione sia nelle mani e sotto il controllo operaio è necessario che il proletariato rovesci questo sistema capitalista, rovesci il potere di questo Stato borghese, e costruisca il potere proletario. Questo richiede lo sviluppo della via rivoluzionaria, organizzare le forze proletarie e popolari per farla, costruire lo strumento per questo, il partito rivoluzionario del proletariato.

Non si possono ingannare i lavoratori dicendo che realizzare l'esproprio di un capitalista, primo polo nel paese, secondo produttore di acciaio a livello europeo e tra i 20 padroni nel mondo, per una produzione al servizio della società, quindi non capitalista, sarebbe una "rivendicazione elementare", e che "conciliare lavoro e salute significa mettere in discussione i fondamenti su cui il capitalismo regge".

Così, sulla costruzione della forza e degli strumenti per il potere proletario, Ferrando è dirigente di un partito che la domenica fa propaganda rivoluzionaria e il lunedì, martedì, mercoledì... parla e pratica una politica che ha come principale scopo l'elettoralismo.

\*\*\*\*\*

La questione Ilva che dovrebbe essere chiara, emblematica della guerra di classe che c'è e che gli operai devono fronteggiare attrezzandosi per la loro guerra di classe, sta diventando invece il "mercato" delle idee, in cui ognuno porta "la sua analisi e soluzione". E questa importante battaglia in corso, sia sindacale che politica, oggi ha il problema di contrastare anche queste posizioni.

Oggi operai e popolazione devono portare avanti una lotta per strappare il massimo possibile a Riva e allo Stato in tema di sicurezza, ambiente, impedendo che si perda anche un solo posto di lavoro: dalla copertura integrale dei parchi minerali, alla messa a norma dei filtri, ecc., all'attuazione di tutte le prescrizioni vecchie e nuove, al rinnovamento di impianti vecchissimi, fino alla riconversione tecnologica del ciclo produttivo dell'acciaio, alla riduzione del carico produttivo. Questa lotta si deve fare! E' una lotta sindacale di classe, necessaria e possibile. Chi dice: non è possibile, l'Ilva deve andarsene punto e basta, Riva non farà mai gli interventi necessari per il risanamento degli impianti, rinuncia a priori alla lotta in fabbrica non solo contro padron Riva ma contro governo, Istituzioni. Certo Riva piuttosto che mettere a norma, potrebbe andare in altre zone più convenienti, ma è costruendo nuovi rapporti di forza che glielo si può impedire.

Ma nessuno può illudere o illudersi che questa lotta di difesa può in questo sistema rendere effettivamente compatibili lavoro salariato e difesa della salute e dell'ambiente. Ilva o non Ilva, senza rovesciare il sistema del capitale non è possibile eliminare l'inquinamento, l'attacco alla salute (anche in una Ilva nazionalizzata vigerebbero le stesse leggi di questo sistema sociale - proprio l'Italsider, prima di Riva, lo insegna); sarebbe come dire che ci può essere il lavoro ma senza sfruttamento, senza licenziamenti, senza bassi salari.

Quando comunisti, come noi, dicono e lavorano per la rivoluzione, per il potere proletario, per la società socialista, non è per parlare solo di belli ideali, ma perché la rivoluzione è la soluzione più concreta e possibile perché non ci siano morti di operai, di bambini per una fabbrica come l'Ilva. Ogni altra soluzione, questa sì è illusione, mentre la realtà possibile e da perseguire è la rivoluzione.



# "PANE E VELENO"

Il nuovo presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, ogni giorno sta girando in una mensa diversa, si presenta in "maniche di camicia", e "molto democratico" mangia con i lavoratori, e intanto parla agli operai per fare propaganda, da piazzista della politica dell'azienda, e soprattutto chiamare gli operai a sostenerlo.

Il servo che accompagna questa politica è soprattutto la Cisl.

Emblematico è quanto è successo giovedì scorso: Ferrante si presenta in mensa e fa il suo discorsetto, facendo appello ai sindacati a collaborare; si alza un rappresentante della Cisl e da buon servo dice: ma noi abbiamo già organizzato delle manifestazioni... Ferrante, da buon padrone, risponde: certo, però ora si tratta di lavorare... E spiega agli operai che la produzione sia pur riducendola un pò, deve continuare, altrimenti dove li trova l'azienda i soldi da investire per la messa a norma

degli impianti? Tradotto, operai se volete che l'Ilva faccia qualche piccolo intervento per la vostra salute, voi ve lo dovete pagare col vostro lavoro e continuando a mettere a rischio la salute...

In effetti, un operaio dello Slai cobas per il sindacato di classe dell'Acciaieria 1 dice che stanno continuando a lavorare più o meno come prima, sono al 75% della produzione, da 50 colate di prima, ora sono passati solo a 43/44 colate; ma questo calo è meno di quello che avviene durante la manutenzione ordinaria.

Se qualche tempo fa - continua l'operaio - ci sono voluti ben 5 mesi per cambiare solo il sedile difettoso della gru su cui lavoravo, quanti anni ci metteranno per mettere in sicurezza interi impianti, per rinnovare gli impianti vecchi?

A Ferrante, quando viene in mensa, dovremmo fargli

mangiare fettina di carne impanata di polvere di minerale... "pane e veleno!".

Questo rilancia la palla dello scontro di classe dentro la fabbrica e la centralità, per la battaglia per la salute e la vita degli operai e della popolazione dei quartieri, dell'azione di lotta degli operai contro padron Riva e lo Stato dei padroni.

Ferrante propaganda una disponibilità di intervento che è, per soldi e per lavori, quasi una normale manutenzione; mentre rilascia interviste di buoni propositi continua ad immettere nell'aria come prima polveri sottili e scarichi altamente nocivi; dice di voler anche rispettare le prescrizioni della giud. Todisco ma intanto fa gli interventi secondo i suoi piani (e quelli di Governo e Regione) - vedi la questione dei parchi minerali che la prescrizione parla di copertura e l'Ilva sta per intervenire invece con la costruzione al alte barriere e la irrogazione con un sostanza gelatinosa (una vera sciocchezza, come

dicono gli stessi operai), ecc.

La messa a norma non si farà realmente, e non basteranno certo giudici o custodi a imporla, se gli operai - affermando nei fatti con l'organizzazione sindacale di classe un'autonomia da sindacati aziendalisti e dall'ambientalismo ambiguo che contrasta proprio il ruolo degli operai - non la impongono con la lotta. Sono gli operai che, tra l'altro hanno da dire e dare indicazioni effettive, che, organizzati nello slai cobas, devono essere protagonisti della messa a norma; così come devono esercitare un controllo continuo sugli interventi da fare e fatti, e chiedere una continua relazione con loro da parte degli stessi "custodi" nominati dalla Todisco, e tecnici. Nessuna "collaborazione"! Gli operai devono fare una "guerriglia" quotidiana! E questo, ora, deve essere anche il loro concreto contributo alla battaglia della popolazione della città.

MC

## CAMPAGNA NAZIONALE SULL'ILVA DELLO SLAI COBAS PER IL SINDACATO DI CLASSE

Il comunicato del coordinamento nazionale

Lo Slai cobas per il sindacato di classe, lancia una campagna nazionale a sostegno della lotta degli operai dell'Ilva e a sostegno delle masse popolari di Taranto per il lavoro e la salute contro padron Riva e lo Stato dei padroni.

Questa campagna tocca le principali città del nord e del sud e ha l'obiettivo di una mobilitazione nazionale che sfoci in una **manifestazione nazionale a Taranto**, da organizzare insieme a tutte le organizzazioni sindacali di base e di classe e a tutti gli organismi che si occupano della lotta sulla sicurezza sul lavoro e il diritto alla salute degli operai e della popolazione; nonché a tutte le forze politiche di diverso orientamento che affermino con chiarezza che nocivo è il capitale e non le fabbriche e gli operai.

Il Coordinamento nazionale Slai cobas svilupperà questa campagna attraverso volantini, presidi, assemblee, incontri nazionali, mozioni e ogni altra forma di comunicazione.

In questo quadro il CNSC **presterà particolare attenzione ai siti Ilva su scala nazionale nelle fabbriche siderurgiche importanti nel ns paese**, quale Dalmine, Marcegaglia, e promuoverà un'iniziativa di lotta presso la **sede nazionale dell'Ilva di Milano**.

Il CNSC come parte della Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro - che ha già realizzato una campagna sulle morti sul lavoro all'Ilva e una manifestazione nazionale a Taranto il 18 aprile del 2009, che dai Tamburi ha invaso la città con operai, lavoratori, cittadini e organismi di lotta di varie città italiane - convocherà una **riunione della Rete naz. per la sicurezza a Roma** nel corso delle prossime settimane, perché la Rete assumi la sua funzione di centro, unità e raccolta di questa campagna in continuità e sviluppo di tutta l'attività che la Rete sui diversi fronti ha svolto in questi anni.

Il CNSC promuove per i primi di novembre (data provvisoria) un **Convegno nazionale a Taranto** per approfondire tutti gli aspetti della questione Ilva, all'interno della lotta più generale della classe operaia dei lavoratori e delle masse popolari contro padroni e governo, al servizio della costruzione del sindacato di classe e di massa alternativo ai sindacati confederali e sindacati autonomi, necessario oggi più che mai all'Ilva come alla Fiat, come in tutto il mondo del lavoro.

Il CNSC esprime il **massimo appoggio agli operai precari, disoccupati dello Slai cobas per il sindacato di classe a Taranto** che stanno conducendo una coraggiosa battaglia per affermare in fabbrica e in città l'autonomia operaia, il fronte unito popolare contro le tendenze aziendaliste e l'ecologismo ambiguo che vuole la chiusura delle fabbriche invece che la lotta in fabbrica per fabbrica messa a norma, e una città risanata e salvaguardata.

Articolo sull'Ilva da La Nuova Bandiera  
lo puoi scaricare dal blog oppure  
richiedilo a: [ro.red@libero.it](mailto:ro.red@libero.it)

**analisi**

LA NUOVA BANDIERA

## L'Ilva di padron Riva

LA COKERIVA



**La vita in cokeria**

*"Il corso di formazione è durato una settimana. Ci hanno parlato del comportamento che dovevamo avere all'interno dell'azienda, perché ti devi comportare bene. Se ti chiedono di rimanere per uno straordinario, lo devi fare. Devi rispettare i superiori e i vigilantes, quelli che ti controllano sul lavoro. Pensa che Riva ha avuto il permesso di usare anche i carabinieri ausiliari come vigilantes di fabbrica. Soprattutto non ti devi iscrivere al sindacato: se ti iscrivi, è una condanna sul contratto di formazione. Mio padre si è fatto 30 anni di fabbrica, questo ha agevolato la mia assunzione, perché in via preferenziale vengono assunti sempre i figli di ex-dipendenti. Prima che io venissi assunto, la direzione ha chiesto informazioni su mio padre ai suoi colleghi. Dopo il corso di formazione, mi hanno messo subito in cokeria, come addetto coperchi. I primi giorni che respiri quel fumo giallo, stai male. Poi ti abitui a quello schifo. Il valore soglia di qualità dell'aria per le emissioni di benzopirene è di 1 nanogrammo per metro cubo... ma è di 137mila nanogrammi per metro cubo il testo raggiunto nella zona coperchi della cokeria! Lavorare come addetto coperchi non è difficile per un ragazzo: si devono controllare due leve e pulire con una scopa il piano di carico al di sopra di forni che raggiungono la temperatura di 1250 gradi. In cokeria non c'è "molto" da fare. C'è solo da sfornare 37 forni per turno. In cokeria non vengono neanche i vigilantes a respirarsi i fumi. Basta che sforni. Una volta abbiamo bloccato lo sfornamento perché un carrello era uscito dai bi-*

Il gruppo Riva, tra tutti le gradi aziende europee, è quello che nel 2005 ha fatto il più consistente salto, è passato dal 6° al 4° posto nella classifica europea e all'8° nel mondo, decuplicando il suo fatturato, arrivato a 8 miliardi di euro, e aumentando del 45% i suoi utili (650 milioni di euro); il margine operativo netto da 159 milioni di euro che era nel 2003 è salito a 1,040 miliardi nel 2004, diventando il quarto gruppo italiano per redditività dopo Eni, Enel e Telecom Italia). Oltre ai 24 stabilimenti in Italia, ha fabbriche in Francia, Spagna, Belgio, Germania, Canada, Grecia, Olanda, Lussemburgo, Inghilterra, Tunisia, Stati Uniti. E' uno dei quattro fornitori mondiali di tubi per gasdotto e oleodotti; l'unico a produrre cemento armato in Francia.



**LANDINI HA SCARSA MEMORIA...**

Nell'intervista su Il Manifesto del 1° settembre, Landini, rivendicando la non partecipazione della Fiom agli ultimi scioperi filoaziendali di 2 ore di Cisl e Uil – mentre nulla dice sulla partecipazione della Fiom al presidio delle OO.SS. del 26 marzo in cui fu consegnato al prefetto di Taranto un comunicato che esaltava l'Ilva per i risultati già raggiunti e investimenti già fatti sulla sicurezza e l'ambiente – afferma che “per vincere questa battaglia è essenziale un'autonomia forte dei lavoratori e dei sindacati”.

L'attore comico pugliese Mudu direbbe: “Non me lo dire...!”.

Un po' troppo tardi si rivendica questa autonomia, visto che la Fiom di Taranto si è caratterizzata da anni, e anche negli anni della direzione Landini, per un appiattimento sulle posizioni di Fim e Uilm, come pochi a livello nazionale. La Fiom all'Ilva ha firmato ad occhi chiusi ogni accordo svendita degli interessi degli operai, da quelli su aumenti di produzione e produttività (che chiaramente portando al massimo l'uso degli impianti, ha contribuito all'inquinamento ambientale), a quello ultimo truffa su cambio-tuta che affossa un diritto per legge dei lavoratori; durante tutta la battaglia Fiat, Palombella, prima segr. Uilm a Taranto e ora segr. nazionale diceva che gli attacchi del piano Marchionne all'Ilva erano già in atto da anni – peggioramenti su straordinari, turni, riposi, ecc. che la segreteria Fiom aveva sempre firmato (pur se ogni tanto ha fatto grandi “dure” parole ma niente fatti), e Landini non può dire che non sapeva...

Landini parla di autonomia, ma quantomeno dovrebbe come Fiom farsi una autocritica consistente per il fatto che quando pochissimi delegati (solo 4 in tutta la storia della Fiom dalla gestione Riva), hanno cercato di prendere decisioni autonome dall'andazzo in Ilva su questioni di sicurezza, sono stati scaricati dalla direzione Fiom (e solo lo slai cobas lo ha denunciato prendendosi la denuncia

dell'allora segretario Fiom), permettendo all'azienda di minacciare licenziamenti e poi di tenerli ma alle sue condizioni (vedi il mobbing dell'allora delegato Fiom Battista).

Ma su questo facciamo parlare l'altro ex delegato Fiom, Aldo Ranieri oggi portavoce del Comitato cittadini liberi e pensanti, che quando questo inverno era iscritto allo Slai cobas e stava riprendendo dopo anni un ruolo di 'combattente' in fabbrica (per poi passare alla Fim per “avere il supporto di un'organizzazione che è già presente in fabbrica”, come scrisse allo slai cobas, e ora nel Comitato, dove parla più da cittadino che da lavoratore), aveva mandato una lettera di dimissioni alla Fiom, denunciando il merito e i metodi antidemocratici della segreteria Fiom (e stiamo parlando di marzo scorso in piena vicenda Ilva, non di tanti anni fa).

Metodi antidemocratici che purtroppo lo stesso Landini ha praticato a Taranto il 2 agosto quando ha negato la parola agli operai dell'Ape car, a prescindere se condividesse o meno quanto avrebbero detto.

Landini, infine, parla di fare a Taranto un'assemblea nazionale sulla siderurgia. A buon rendere!

E' una vita che gli operai dell'Ilva chiedono di riavere il contratto dei siderurgici, per riavere una serie di diritti legati ad una condizione lavorativa più pesante! E la stessa Fiom, come Fim e Uilm, ha sempre risposto che non poteva essere, perchè i sindacati confederali a livello nazionale avevano anni fa già deciso di toglierlo. Come mai se ne ricorda solo ora Landini? Si tirano fuori demagogicamente obiettivi, per riprendere una presenza all'Ilva, fortemente in discesa quest'anno?

Noi siamo d'accordo, con Landini, che non bisogna rinunciare a priori alla battaglia all'Ilva dicendo semplicemente “chiudiamo l'Ilva”, ma la segreteria Fiom su questa battaglia è bruciata.

L'autonomia degli operai passadalla ripresa nelle mani dei lavoratori, compresi iscritti

Fiom, e non solo, della costruzione del sindacato di classe.

Riportiamo stralci della lettera del 30.3.12 alla Fiom di Ranieri:

“Cara FIOM, io sono nato sindacalmente con te nel 2001 come R.S.U. eletto dai lavoratori. Sono l'ultimo dei tre moschettieri dell'ILVA di Taranto, che all'inizio della sua storia, con la sua lucente croce sul petto e tanto, tanto entusiasmo, voleva cambiare le cose, lo desiderava con ogni muscolo del corpo...

Il mio cammino sindacale si è interrotto alla fine del 2007, quando osai ribellarmi ad un sistema costituito e consolidato...

...Mi ha turbato oltremodo sapere dei provvedimenti ricevuti da Rizzo Francesco e Battista Massimo, perché io so chi sono Battista e Rizzo, cosa rappresentavano quando militavano nella FIOM. Erano gli stessi con i quali, da componenti dell'Esecutivo, si manteneva in piedi la FIOM di Taranto, gli stessi che vivevano e affrontavano realmente i problemi dei lavoratori, quelli che quando le cose andavano bene, quando ancora non avevano “osato”, sono stati usati e manipolati a proprio uso e consumo da chi avrebbe dovuto insegnare altri valori.

... A quel tempo, sapevamo di essere un problema per l'azienda e per gli altri sindacati, ma non immaginavamo che, presto, lo saremmo diventati anche per la nostra Federazione. Si perché i tre moschettieri avevano un seguito importante, proveniente dalla fiducia ritrovata da parte di tanti lavoratori... tutto ciò, non è servito purtroppo a sensibilizzare la coscienza di chi doveva alimentare l'entusiasmo e far crescere la FIOM senza badare ad altri interessi...

Cominciavamo con l'esperienza a comprendere a nostre spese, che la foga da spadaccini utilizzata dai moschettieri per ottenere qualsiasi conquista, si definiva in una riunione dei soliti noti



con l'azienda, una riunione dove, chissà perché, si doveva rimanere soli, da quella stanza “privata”, quasi mai ci ha restituito i risultati auspicati...

...Non può il sindacato che mi rappresenta, considerare una conquista la vertenza sul cambio tuta, siglata senza consumare nemmeno un'ora di sciopero per convincere l'azienda a ritoccare una cifra vergognosa...

...Non è il mio sindacato quello che non programma nemmeno un'ora di assemblea per tornare dai lavoratori dopo aver siglato la suddetta contesa col fine di spiegare quanto proposto dall'accordo e di giustificare il proprio fallimento, e che invece ne consuma ben 4 di quelle ore (il 26.3.12 – ndr)... Nella mia poca, ma intensa esperienza sindacale, ottenere un'ora di assemblea dall'azienda ILVA di Taranto è stata sempre un'impresa, concedimi cara FIOM, di fare i miei complimenti a chi è riuscito ad ottenerne così tante, ben 4 e di proprietà dei lavoratori, nei tempi giusti e con tutti i mezzi di informazione e di trasporto a disposizione...

Non mi rappresenta un sindacato che oggi 30/03/12, con un comunicato sostiene che i lavoratori sono ricattati dai responsabili aziendali e costretti alla partecipazione della manifestazione programmata (da chi?) pare da “i lavoratori”, lo stesso sindacato che si limita come sempre a comunicare, ma non è presente nei reparti a denunciare chi ha abusato del suo potere, li è meglio stare alla larga, meglio che si dica che oltre 7000 lavoratori erano in piazza a manifestare “liberamente”, ammettendo l'ennesima sconfitta...”.



# Seminario nazionale proletari comunisti PCm Italia - agosto 2012

## Risoluzione N° 1

Il seminario di agosto 2012 di Proletari comunisti ha affrontato i temi del lavoro teorico, ideologico, necessari all'avanzamento della costituzione/costruzione del PCm oggi, nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con le masse.



Il seminario ha messo in luce l'importante lavoro teorico svolto da alcuni quadri del nostro Partito, prendendo a riferimento alcuni testi cardine del marxismo-leninismo-maoismo. Compagni e compagne hanno fatto ampie relazioni sul 'Che fare?' di Lenin, su 'La concezione materialistica della storia' di Marx ed Engels, su il 1° libro de 'Il Capitale', sugli 'Scritti filosofici' e 'Scritti militari' di Mao Tse Tung. Questi testi sono stati letti, affrontati e analizzati al servizio della crescita del nostro lavoro interno ed esterno e sono indicati dal nostro Partito come indispensabili 'armi' a tutto il movimento comunista del nostro paese.

E' proseguita poi la formazione di base dei nostri militanti e dei circoli proletari comunisti, utilizzando come testi di riferimento: 'I tre più letti' di Mao, 'Lavoro salariato e capitale' di Marx e il magistrale manuale 'Principi del Leninismo' di Stalin con una particolare attenzione ai capitoli su Strategia e tattica, sul Partito, e sullo Stile di lavoro.

Altri compagni sono stati impegnati nello studio di altri testi importanti e mirati, quali Il Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels, Stato e rivoluzione, L'Estremismo e L'Imperialismo di Lenin.

Il seminario però ha rilevato anche l'inadeguatezza di una parte dei nostri compagni nel comprendere e impugnare l'arma del lavoro teorico e della formazione. Il seminario ha criticato apertamente questi compagni respingendo ogni deriva economista, sindacalista o di pura sopravvivenza e spirito impiegatizio nelle istanze e nel lavoro politico.

Proprio per questo, il seminario ha stabilito che questo resta il lavoro principale anche nella prima fase della ripresa autunnale su cui tutto la nostra organizzazione è impegnata e su cui non è ammissibile trascuratezza, liberalismo, che sono testimonianza di una debole coscienza di classe e comunista con cui l'impresa della costruzione del Partito non può convivere.

Il seminario ha fatto il punto sul lavoro per la raccolta e rielaborazione e messa a disposizione del movimento proletario e comunista dei materiali che hanno costituito finora il meglio della nostra attività politico-militante. In particolare l'attenzione è posta sui materiali e bilancio dell'esperienza dell'attività di massa e degli organismi di massa su scala locale e nazionale. Alcuni compagni stanno lavorando alla riorganizzazione e raccolta degli atti e degli scritti che hanno



## Risoluzione N° 2

Il seminario di agosto ha affrontato i compiti che il nostro Partito ha nella situazione attuale della lotta di classe. E' stato ribadito che il punto di riferimento del nostro lavoro sono le Tesi fondative esistenti nella forma di 'Punti di elaborazione per un progetto di Tesi'; in essi sono contenuti i nuclei base della posizione teorica ideologica, politica e pratica del nostro lavoro.

Queste Tesi vanno riproposti al movimento operaio e comunista a livello nazionale. Saranno ripubblicate, sia nella forma di opuscolo che nel blog.

Il loro utilizzo però domanda la capacità della nostra organizzazione e dei nostri compagni di utilizzarle in forma comprensibili e nella dinamica della lotta di classe e della lotta di posizione, all'interno del movimento proletario e comunista nel nostro paese.

caratterizzato la nostra battaglia per il sindacato di classe nel nostro paese. Entro quest'autunno uscirà un libro/dossier su tutto questo al servizio delle avanguardie operaie e proletarie, dei militanti e delle organizzazioni sindacali di base e di classe nel nostro paese.

Altri due lavori di importanza strategica riguardano: la storia documentata di Red Block al servizio del rilancio programmatico del lavoro per l'organizzazione giovanile comunista rivoluzionaria nel nostro paese; le compagne impegnate nel MFPR, che sono ad uno stadio più avanzato nella produzione di opuscoli e materiali ideologici e teorici, oltre che di esperienze di lotte e di battaglie

condotte nel movimento delle donne, sono ora impegnate a dare tutto il respiro necessario a questa battaglia, considerata da noi fondamentale e caratteristica nella costruzione del partito comunista di tipo nuovo nel nostro paese e nella battaglia per la rivoluzione.

Particolare attenzione è poi posta nel seminario alla necessità di riassumere la storia degli avanzamenti e arretramenti di due delle nostre realtà militanti che per diversi motivi sono notevolmente diverse per quanto riguarda i risultati e i contributi apportati nell'affermazione del Partito e nel radicamento di massa. E' in atto, quindi, il lavoro per una raccolta dei materiali e documenti delle lotte e del dibattito interno di proletari comunisti a Palermo, e una prima raccolta dei materiali prodotti dalla nostra organizzazione a Milano, dove però essa va fusa con una raccolta che metta mano alla storia, alla traiettoria, all'azione e all'approdo del movimento a Milano nelle sue aree più significative. Il seminario ha rilevato che questo lavoro è ad uno stadio assolutamente iniziale e manca ai nostri militanti la piena comprensione e lo stile di lavoro adatto a realizzarli. D'altra parte è stato affermato che l'applicazione in questo lavoro e il risultato di esso sono un'arma importante per l'avanzamento e il salto di qualità.

Il seminario fa infine appello alle avanguardie proletarie e comuniste a confrontarsi con questo lavoro, a contribuire ad esso anche attraverso critiche al lavoro che svolgiamo, all'azione dei nostri militanti.

Il lavoro svolto da proletari comunisti qualunque sia la sua attuale dimensione è un patrimonio di tutti e come tale deve essere considerato e trattato.

Abbasso le arretratezze ideologiche, i residui di economicismo, lo stile impiegatizio, il basso livello teorico e il numero poco rilevante di materiali elaborativi.

Il partito comunista nel nostro paese ha bisogno di ben altro.

La linea generale della fase politica attuale e dei nostri compiti è contenuta nelle due Risoluzioni approvate nella Riunione Speciale di alcuni partiti e organizzazioni del Rim.

La prima Risoluzione costituisce secondo noi il più aggiornato quadro di analisi e posizioni dei comunisti, cornice e guida alla loro azione pratica nella lotta di classe in ogni campo.

E' importante che i comunisti, e noi per primi, utilizzino questi documenti perché offrono un quadro di riferimento che unisce i diversi aspetti della situazione politica nazionale e internazionale e colloca correttamente le lotte operaie e proletarie, le guerre popolari, l'attività rivoluzionaria e la costruzione dei partiti in un contesto generale che permette di vederne gli elementi di unità nella battaglia per la costruzione dei partiti comunisti autentici e nel loro raccordo internazionale per una nuova organizzazione



comunista internazionale.

La prima Risoluzione mostra il legame esistente tra la lotta e l'azione nei paesi imperialisti, in particolare quelli toccati dalla crisi economica in maniera più pesante, e le lotte di liberazione e le guerre popolari nei paesi oppressi dall'imperialismo.

Il seminario ha anche affrontato il lavoro di fase, gli strumenti per condurlo e la gerarchia di priorità in questo lavoro.

I - Proletari comunisti - PCm Italia considera che la battaglia di classe principale da svolgere è quella che riguarda le grandi fabbriche nel nostro paese. Abbiamo prodotto negli ultimi due anni uno sforzo prolungato, analitico, teorico e pratico in tutta la vicenda Fiat, che ora è sintetizzato in un libro che possa offrire alle avanguardie operaie e alle avanguardie comuniste, sia alla Fiat ma ben oltre la Fiat, una base solida per affrontare la lotta in fabbrica, per la costruzione di un'organizzazione sindacale e politica di classe nella fabbrica, per opporre alla guerra dei padroni e al fascismo padronale che ne è lo strumento la guerra di classe.

Proletari comunisti organizzerà nei prossimi mesi una campagna di discussione intorno a questo libro. Puntiamo alla costruzione di un punto di vista e di una rete nelle fabbriche Fiat e nelle fabbriche in cui il modello 'Marchionne', il fascismo padronale, la nuova legislazione governativa di supporto, devono essere combattute sul piano sindacale e politico.

I recenti avvenimenti hanno posto all'attenzione nazionale ciò che è successo, succede e succederà, in quella che oggi è la più grande fabbrica del nostro paese e una delle più importanti in Europa e nel mondo: l'Ilva di Taranto. Proletari comunisti, presente col suo lavoro da tempo in questa grande fabbrica, in cui ha contribuito alla nascita iniziale dell'organizzazione sindacale di classe nella forma dello slai cobas per il sindacato di classe, oggi fronteggia da un lato lo sforzo e il tentativo dei padroni assassini di questa grande fabbrica di unire in forme aziendaliste e neo corporative la massa degli operai, con l'appoggio dei sindacati confederali, e dall'altro l'emergenza di un movimento cittadino contro i morti da inquinamento e di devastazione ambientale prodotti dall'Ilva di Riva per i suoi profitti, che al suo interno contiene e richiama posizioni di stampo medio borghese e piccolo borghese, fuse con istanze sottoproletarie, che vogliono portare questo importante movimento e il risveglio della città nelle secche dell'ambientalismo reazionario, delle illusioni riformiste e della divisione tra operai e masse popolari, là dove invece c'è bisogno di un fronte unito tra operai e masse dei quartieri popolari, ecc. per fronteggiare la situazione, ottenere risultati concreti nella difesa della condizione operaia e dei posti di lavoro e attaccare e ridurre gli effetti devastanti sulla salute e sul territorio della logica del profitto capitalista.

Questa è divenuta una battaglia nazionale che Proletari comunisti conduce in ogni realtà in cui è presente, sia sul fronte teorico che sul fronte politico e sindacale, per fare dell'Ilva di TA una base rossa e proletaria e non una base verde-nera.

Chiediamo a tutto il movimento proletario e comunista di sostenere in forma militante,



al di là delle divergenze che ci possano essere con noi, questa importante battaglia di classe.

II - Siamo dentro una dinamica di una crisi scaricata dalle borghesie di tutti il mondo su operai e masse popolari e interi popoli, che utilizza nel nostro paese la costruzione di governi di stampo moderno fascista, prima di populismo reazionario con Berlusconi, ora governi di dittatura tecnica del capitale, come Monti. Alla crisi e a questi governi, all'azione di questi Stati bisogna opporre non solo la necessaria resistenza operaia e popolare ma la lotta e la prospettiva della rivoluzione. Per questo bisogna prestare molta attenzione

a ciò che è lo spettro di questo scontro, quel filo che da Genova 2001 arriva fino al 15 ottobre e pone nel movimento reale lo scontro tra due vie, tra rivoluzione e opportunismo.

Proletari comunisti è parte ed è dalla parte dei ribelli e dei rivoluzionari, e lavora per l'unica forma di ribellione rivoluzionaria che può essere vincente anche nel nostro paese: la guerra proletaria e popolare che sfoci in insurrezione, guidata dal partito comunista.

Questo scontro che vive in ogni fermento dello scontro sociale e politico del nostro paese. Proletari comunisti è schierato e combatte sul campo contro l'opportunismo pacifista e contro l'insurrezionalismo testimoniale.

Proletari comunisti sviluppa la lotta e la solidarietà contro la repressione di Stato, la criminalizzazione, ecc.

III - Proletari comunisti è presente e dirige lotte di precari e disoccupati in città del sud come Taranto e Palermo e in città del nord, come Bergamo, opera nell'ambito del proletariato immigrato, precario, ricattato e schiavizzato che alimenta continuamente forti lotte e ribellioni.

La lotta per il lavoro, i diritti, il salario garantito è la seconda gamba necessaria del fronte unito proletario per cui lavoriamo e siamo al fianco di tutti coloro che conducono queste lotte in termini classisti e combattivi.

IV - Il governo Monti nel percorso dei suoi provvedimenti reazionari torna ad attaccare frontalmente, dopo la riforma Gelmini, la scuola e in particolare le università, realizzando anche nel nostro paese, come sta avvenendo in tutti i paesi imperialisti e capitalisti del mondo, un forte delle tasse, chiusura dei corsi e degli Istituti, riduzione del valore del titolo di studio, la compatibilizzazione dei contenuti dell'Università agli interessi attuali del capitale.

In altri paesi imperialisti e in altre fasi dello scontro di classe nel nostro paese, questo ha innescato grandiose ribellioni degli studenti e movimenti di massa di carattere potenzialmente rivoluzionario, punto di riferimento dell'intero movimento proletario e popolare.

Noi dobbiamo guardare a queste esperienze, come quella recente del Quebec Canada nella quale anche l'ala del movimento studentesco di ispirazione rivoluzionaria e maoista ha giocato un ruolo.

Noi facciamo appello e lavoriamo per una nuova fase di esplosione che vada oltre la pagina gloriosa e importante di ribellione del 14 dicembre 2010.

In questo lavoro Proletari comunisti sostiene la rinascita di un'organizzazione giovanile comunista rivoluzionaria che raccolga la bandiera che in questi anni è stata tenuta alta come pratica rivoluzionaria e spettro contro ogni opportunismo dai giovani maoisti di Red Block di Palermo.

Questo piano di lavoro impegnativo su tutti i fronti, secondo la gerarchia qui espressa, domanda con forza che ci sia un salto di qualità dei nostri compagni nell'ideologia, nella capacità teorica e politica, nei metodi di lavoro e nelle forme organizzative, per superare limiti ed errori e rendere concreti, visibili, utili, indispensabili al movimento proletario e comunista l'azione e l'organizzazione di Proletari comunisti - PCm Italia.





# Imperialisti e reazionari: giù le mani dalla Siria!

## Dalla parte della rivolta delle masse oppresse in Siria!

### Denunciamo e mobilitiamoci contro il governo Monti che prepara l'intervento militare al servizio della borghesia imperialista italiana

Il governo Monti è attivamente impegnato a difendere gli interessi dell'Italia imperialista nella contesa con le altre potenze imperialiste per preparare la guerra in Siria.

Fiumi di denaro sono partiti dagli USA, dalla Gran Bretagna, dal Canada per finire nei finanziamenti all'esercito di liberazione siriano, tanto da suscitare il sarcasmo della Russia che, con Putin, propone agli USA, a questo punto, di aprire le celle di Guantanamo, vista la partecipazione dei combattenti quaedisti nell'esercito anti Assad.

La Turchia, cane da guardia dell'imperialismo, è in prima fila nell'intervento diretto in Siria e intanto massacra anche il popolo kurdo di quella parte di Kurdistan siriano per garantirsi l'esclusiva sui profitti del petrolio.

L'ONU e l'Europa fanno la loro parte nel fomentare i venti di guerra sulla Siria e, con il pretesto della crisi umanitaria, aumentano il sostegno finanziario sottoforma di "aiuti" e preparano il terreno politico all'aggressione imperialista.

Lo stesso ministro degli Esteri italiano, Terzi, nei giorni scorsi ha affermato: "L'Italia sta operando in maniera attiva su entrambi i fronti. Oltre a promuovere il dialogo e a dare assistenza ai profughi, stiamo considerando la fornitura all'opposizione di strumenti di comunicazione utili per poter prevenire attacchi contro civili e stiamo impostando la nostra azione per il dopo-Assad".



Nella riunione informale dei ministri esteri Ue a Cipro, Terzi e Fabius firmano una lettera in comune in cui scrivono: "Se falliamo in Siria, la stabilità del Medio Oriente sarebbe compromessa e la sicurezza europea sarebbe gravemente minacciata sotto tutti gli aspetti, dal terrorismo alla proliferazione degli armamenti passando per l'immigrazione illegale e la sicurezza energetica".

E per questa "sicurezza" che passa per un altro bagno di sangue delle masse arabe che l'Italia di Monti-Terzi non vuole trovarsi impreparata e pensa già al "dopo Assad", con i profitti della ricostruzione e con i piani di addestramento militare delle truppe del

nuovo regime fantoccio, se mai riusciranno a metterlo in piedi con l'invasione.

Senza timore del ridicolo, sempre lo stesso servo imperialista, ministro di un governo alleato di ferro dello stato terrorista israeliano, dotato di armi sofisticate e bombe nucleari, ha affermato che "è assolutamente inaccettabile" che Assad ricorra ad armi chimiche! Evidentemente per la borghesia imperialista italiana sono, invece, "accettabili" le bombe nazisioniste sul popolo palestinese di Gaza!

Ma anche l'ammiraglio-ministro Di Paola non vede l'ora di fare partecipare l'Italia imperialista e ha parlato di trasferire 3000 militari delle truppe d'occupazione italiane

in Afghanistan in Siria: "l'Italia ha le capacità per intervenire".

In questo scenario la resistenza popolare armata intanto si organizza contro il socialfascista Assad e la sua cricca al potere, sostenuto da Russia, Cina, Iran e dagli Hezbollah libanesi.

L'esercito di "liberazione" diretto da forze integraliste islamiche non è espressione della volontà di emancipazione sociale e politica delle masse siriane, infatti gode dell'appoggio degli imperialisti, gli stessi che sostengono la cosiddetta opposizione politica. Basti pensare che, in Italia, è stato proprio il PD, maggiore azionista di questo governo che si prepara alla guerra, ad organizzare una manifestazione il 27 marzo a Roma a suo sostegno e a lanciare una raccolta di fondi per gli aiuti umanitari.

L'autentica istanza di liberazione delle masse oppresse siriane può affermarsi solo con il rafforzamento della via della Rivoluzione Democratica Nazionale Araba, come chiamano i compagni maoisti arabi la via della guerra popolare in marcia verso il socialismo. A queste forze va il nostro incondizionato sostegno ora che le masse oppresse siriane non intendono più subire l'oppressione, la repressione, la dittatura, la divisione su base etnica, la rapina delle risorse, che questi nuovi venti di guerra da parte dell'imperialismo sulla Siria mirano a perpetuare.

En.Di.

**Milano 20 settembre Presidio  
manifestazione in Piazza S.Babila, ore 18**

E' in atto una grande campagna di disinformazione fondata su menzogne per farci accettare la partecipazione dell'Italia ad una aggressione criminale contro un Paese sovrano come la Siria.

Le potenze della NATO (Italia compresa) alleate alla monarchia dell'Arabia Saudita e del Qatar, stanno cercando per motivi economici e geopolitici di ridisegnare la mappa del Medio Oriente, questo non ha niente a che fare con la "democratizzazione" come ci insegna la situazione in cui si trovano Afghanistan, Iraq, Libia, dove ora regna povertà e violenza, una grande parte della popolazione è morta o rimasta ferita sotto le bombe, e tutto questo per arricchire alcuni Paesi dell'occidente come durante il vecchio colonialismo.

NON UN SOLDO PER LA GUERRA!

Ci opponiamo fin da ora alla "no fly zone" che è un intervento militare diretto, con distruzioni e massacri di civili, come ben sappiamo. Vogliamo dal Governo Monti, che ha tagliato le pensioni e i diritti dei lavoratori e dei cittadini aumentando invece le spese militari, e dai Partiti che lo sostengono in Parlamento, la cessazione immediata di qualsiasi appoggio esterno ai belligeranti; da subito taglino le spese militari e pongano fine a tutte le missioni all'estero.

Noi organizzazioni e cittadini di diverso orientamento e differenti sensibilità sentiamo il dovere di chiamare alla mobilitazione contro la minaccia di guerra aperta alla Siria e anche all'Iran, con grave pericolo di estensione del conflitto difficile da prevedere.

**Comitato contro la guerra Milano**

**30 settembre riunione nazionale a  
Roma, alle ore 10 in via Giolitti 231**

la politica di aggressione imperialista in Medio Oriente si intensifica di giorno in giorno, segnando il punto più alto nella crisi siriana. E' ormai evidente l'impegno diretto delle forze NATO e della Lega Araba nel ridisegnare un Medio Oriente ed un Mediterraneo pacificati e sottomessi agli interessi neocoloniali e di rapina. Fondi, armi ed una poderosa macchina mediatica stanno costruendo le condizioni per una ulteriore escalation militare, rafforzata dalle minacce di aggressione all'Iran e alla resistenza libanese.

La normalizzazione imposta dall'Islam politico reazionario, forte anche del sostegno delle

cancellerie europee e statunitense, ha messo il bavaglio alle proteste popolari in Tunisia e in Egitto; in Bahrein, dove ha sede un'importante base navale USA, la repressione è violentissima.

Una scelta politica gravissima, che cade proprio mentre il governo Monti si presenta in perfetta sintonia con la rinnovata politica di potenza espressa dall'Unione Europea: all'interno e all'esterno dei propri confini, guerra sociale e guerra di rapina.

**Rete dei Comunisti**



**Guerra popolare in India: verso la Conferenza Internazionale di Amburgo del 24 Novembre****Nella “più grande democrazia del mondo”, avanza la rivoluzione degli oppressi!**

Con una popolazione di un miliardo e duecento milioni di abitanti, l'India è il secondo paese al mondo per popolazione. Una popolazione di cui la maggioranza vive con circa 50 centesimi al giorno e le grandi ricchezze sono concentrate in pochi uomini nell'ordine della decina di unità con uno squilibrio di distribuzione della ricchezza che dall'indipendenza ad oggi continua ad aumentare. In questo contesto il più grande partito rivoluzionario del mondo guida una grande “guerra di popolo” per mettere fine a questa barbarie che si traduce in continui morti per fame, suicidi e uccisioni da parte di polizia ed esercito contro chi si ribella. I numeri dovrebbero far riflettere: su 28 stati federati e 600 distretti totali del paese, la rivoluzione maoista si sviluppa in 16 stati e all'interno di questi in quasi 200 distretti. Il Partito Comunista dell'India (maoista), forte di milioni di iscritti, dirige diverse organizzazioni legali e illegali come sindacati, gruppi studenteschi, organizzazioni delle donne, gruppi a difesa della terra e contro la repressione ecc ecc, ognuno di questi con centinaia di migliaia di membri. La nota scrittrice progressista Arundathy Roy ha dichiarato recentemente che l'organizzazione maoista delle donne è la più grande in assoluto nel paese ma essendo illegale le sue iscritte sono considerate tutte terroriste.

L'EGPL forte di 30.000 effettivi coadiuvato da una milizia popolare nei villaggi delle zone liberate tiene testa alle forze paramilitari governative di circa il doppio degli effettivi (per intenderci lo stesso numero di forze occupanti in Afghanistan) che dal 2009 con l'inizio dell'Operazione Green Hunt tenta di “sradicare la minaccia maoista” parole del primo ministro Singh.

Ma come hanno fatto i maoisti a diventare “il principale pericolo interno” di una grande potenza regionale qual è lo stato indiano? Il movimento maoista ha radici che risalgono al 1967 dove in seguito alla rottura cino-sovietica a seguito del revisionismo imperante nel PCUS diretto da Krusciov, in India la fazione rivoluzionaria diede vita in quell'anno alla rivolta di Naxalbari fianco a fianco con contadini senza terra che occuparono quelle dei latifondisti. La rivolta venne repressa nel sangue da forze governative con l'attiva collaborazione del Partito Comunista dell'India (marxista), il leader rivoluzionario e ideologo maoista Charu Muzumdar morì nelle carceri indiane a seguito delle torture...

Da allora il movimento rivoluzionario si è sviluppato tra alti e bassi, scissioni e nascite di nuovi gruppi molti dei quali armati e alcuni di essi conducenti guerre popolari. La svolta avviene nel 2004 quando i due tronconi principali del movimento maoista indiano, il Centro Comunista Maoista e il Partito Comunista dell'India marxista-leninista (Guerra Popolare) si fondono contemporaneamente alle loro formazioni guerrigliere dando vita al PCI (m) e all'EGPL.

*Conferenza  
Internazionale  
a sostegno della  
guerra popolare in India  
Amburgo, 24 novembre 2012*



Per informazioni:  
Comitato Internazionale di Sostegno alla Guerra Popolare in India  
Büro für Gegen Imperialistische Repressionen  
cagpindia@gmail.com  
india.Ind@protonmail.com

La borghesia ha battezzato la zona di operazione della Guerra Popolare “Corridoio Rosso” quello che i compagni invece definiscono Zona Rivoluzionaria Compatta ovvero una zona che dai confini del Nepal, tocca il Bangladesh spingendosi nella parte meridionale della penisola indiana fino al Tamil Nadu (lo stato all'estremità meridionale del paese); ultimamente il movimento rivoluzionario si sta espandendo nel nord-est verso il confine con Cina e Myanmar e verso sud negli stati di Kerala, Karnataka e Tamil Nadu.

In sostanza un'area abitata da 500 milioni di persone, all'interno della quale vi sono zone liberate, rette da governi popolari con istituzioni parallele in cui vivono 60 milioni di persone, come se un paese dalle dimensioni dell'Italia fosse organizzato in senso rivoluzionario e retto da un potere popolare.

La fonte “non sospetta”, in quanto non comunista, rappresentata da Arundathy Roy fa notare che il corridoio rosso corrisponde grosso modo ai territori in cui vi sono ricche riserve minerarie che la borghesia compradora indiana ha svenduto con accordi a multinazionali istituendo le cosiddette Zone Economiche Speciali, vasti territori in cui gli eserciti privati delle multinazionali fanno il bello e il cattivo tempo. Poco importa se quest'ultime per potersi accaparrare il bottino devono sradicare centinaia di migliaia di persone, villaggi e tribù che spesso oppongono resistenza e nonostante siano in teoria cittadini della “più grande democrazia del mondo” vengono uccisi impunemente da vigilantes (con la consapevolezza di restare impuniti) e forze armate ufficiali.

Ma la storia recente di queste terre è anche venata da eroismo, riscatto e resistenza.

La propaganda borghese che spesso getta fumo negli occhi e descrive le popolazioni locali come neutrali e “in mezzo tra due fuochi” (in questo caso maoisti e governo) non è convincente.

Non si spiegherebbe come un esercito guerrigliero riesca a tenere testa e infliggere duri colpi alle forze paramilitari indiane di

gran lunga meglio equipaggiate senza un reale supporto popolare. Sempre Arundathy Roy ci dice che oggi “distinguere maoisti e tribali in quelle zone è impossibile, i maoisti sono tribali e i tribali sono maoisti”. Per completare il quadro, recentemente la stampa borghese indiana ha lanciato l'allarme circa il diffondersi del movimento maoista anche nelle zone urbane della capitale, Nuova Delhi, in 7 zone su 9 in cui è suddivisa la città e in due settori sociali principalmente: la classe operaia e gli intellettuali (studenti, docenti, intelligenza in generale).

Questo fenomeno avviene anche in altre grandi città del paese ed è confermato dai sospetti che dietro le ultime rivolte operaie molto radicali ci siano i maoisti. Ultimo caso è quello della Maruti Suzuki in cui a seguito di violenze sui lavoratori, minacce e licenziamenti ingiustificati, due dirigenti sono stati linciati dagli operai inferociti. La seguente repressione ha visto il massimo supporto agli operai da parte della popolazione locale organizzata in comitati e la prosecuzione di scioperi. Inoltre anche nell'immaginario popolare e soprattutto urbano (lontano migliaia di chilometri dalle zone del conflitto) avanza la conoscenza del movimento rivoluzionario anche tramite film sul grande schermo prodotti da Bollywood con cast pescati tra i migliori attori dell'industria cinematografica indiana, negli ultimi due anni ne sono usciti due creando “scalpore” e dibattiti di ampio respiro.

Quest'ultima notizia unita a quelle ricordate sopra, tra cui la continua espansione sul territorio dell'Unione Indiana del movimento rivoluzionario, sembrano contraddire l'ottimismo del primo ministro Singh che nel 2009 dichiarava che nel giro pochi anni la minaccia sarebbe stata sradicata. Ed effettivamente la borghesia indiana ha fatto male i suoi calcoli anche se non sono tutte rose e fiori...

Infatti anche se sotto la guida del PCI (m) il popolo rivoluzionario ed il suo esercito popolare hanno prima respinto l'operazione Salwa Judum (utilizzo di civili mercenari armati che prima di essere sconfitti hanno trasferito forzatamente interi villaggi in campi di concentramento pensando così di prosciugare “il mare in cui nuotano i maoisti” ovvero il popolo) e successivamente resistito alla più vasta operazione genocida Green Hunt (una vera e propria occupazione militare interna), nella seconda fase della stessa tutt'ora in corso, il governo non riuscendo ad espugnare le zone rivoluzionarie ha preso la via degli omicidi mirati. I consiglieri militari USA e del Mossad israeliano “esperti” in questo hanno impartito lezioni ai loro omologhi indiani.

Dal 2010 ad oggi importanti leader rivoluzionari tra i più alti ranghi del partito sono stati brutalmente assassinati, per citarne due Azad (ex portavoce del partito, organizzatore in molti campi politico-militare) e Kishenji (numero due del partito, ideologo e stratega militare), leader amati dalle masse (in migliaia hanno trasformato i

funerali in vere e proprie manifestazioni anti-governative) per il loro impegno lungo decenni per la causa rivoluzionaria al servizio del popolo.

Queste perdite hanno oggettivamente indebolito il partito a livello organizzativo politico-militare.

Ci vorrà del tempo perché le capacità dei compagni di alta qualità caduti sotto il fuoco nemico possano essere rimpiazzati da altrettanti leader rivoluzionari.

Nella congiuntura attuale in cui la più grande rivoluzione in corso del mondo resiste agli attacchi dell'imperialismo e dei suoi lacché è quanto mai necessario dare sostegno rivoluzionario alla causa del proletariato e delle masse popolari indiane che se un giorno risulteranno vittoriose ciò rappresenterà una vittoria per tutti i popoli del mondo ed un significativo cambio degli rapporti di forza mondiali in cui un nuovo paese socialista di queste dimensioni (il primo dalla caduta della Cina socialista nel 1976) sarebbe fonte di speranza e riscossa per chi lotta nei 5 continenti così come lo fu la nascita dell'URSS e della Cina socialista.

Concretamente dall'inizio dell'operazione Green Hunt molti gruppi, partiti e organizzazioni hanno solidarizzato con la GP in India sia individualmente che collettivamente e denunciato la brutalità dello stato indiano che sta perpetuando un vero e proprio genocidio contro il suo stesso popolo. In particolare il Comitato di sostegno alla Guerra Popolare in India (di cui questo blog è voce della sezione italiana) all'inizio di quest'anno ha lanciato una settimana di mobilitazione internazionale dal 14 al 22 Gennaio che ha visto iniziative nei 5 continenti in almeno 20 paesi. Una così larga mobilitazione è stata percepita come un pericolo dalla borghesia indiana e dall'imperialismo in generale, in India dai telegiornali alla carta stampata si denunciava l'appoggio internazionale ai “terroristi maoisti”, ciò è un segnale incoraggiante bisogna battere su questa strada.

*Per questo è necessario che tutti i sinceri rivoluzionari, anti-imperialisti e democratici sostengano, propagandino e partecipino alla **CONFERENZA INTERNAZIONALE A SOSTEGNO DELLA GUERRA POPOLARE IN INDIA** che si terrà il prossimo 24 Novembre ad Amburgo.*

*Lo svolgimento della conferenza a cui parteciperanno delegazioni provenienti da differenti paesi del mondo avrà ricadute dirette sulle prossime mobilitazioni in solidarietà alla più grande rivoluzione attualmente in corso nel pianeta.*

Per partecipare alla conferenza contattare gli organizzatori:

Comitato di Sostegno alla Guerra Popolare in India: [cgpindia@gmail.com](mailto:cgpindia@gmail.com)

Lega Anti-imperialista : [indien\\_hh@yahoo.de](mailto:indien_hh@yahoo.de)

Evma